Costruttivo discorso all'Assemblea dell'ONU

Rapacki invita gli U.S.A. a «coesistere con Cuba»

rassegna internazionale

Logica atlantica

Grosse novità nel campo della dibattuta e controversa questione delle armi atomiche alla NATO? Alcuni giorni fa il signor Bundy, che ricopre la carica di consigliere speciale per la sicurezza nazionale alla Casa Bianca, ha pronunciato un discorso su questo argomento a Copenaghen. A prima vista un tale discorso sembrava non contenere assolutamente nulla di nuovo e i giornali scrissero infatti che il signor Bundy si era limitato a ribadire la ostilità di Kennedy a condividere con gli alleati della NATO il potere di decidere eventuale impiego delle armi atomiche. Da Parigi, invece, veniva immediatamente diffusa una interpretazione opposta. Secondo le indiscrezioni fatte filtrare ad arte dal Quai d'Orsay il discorso del signor Bundy conteneva, in realtà, elementi abbastanza percettibili di una nuova proposta che gli Stati Uniti si accingerebbero a presentare ad alcuni dei loro alleati europei. Secondo tale proposta, Italia, Francia, Germania occidentale e Gran Bretagna dovrebbero costituire la famosa «terza forza atomica europea». Gli Stati Uniti, dal canto loro, cederebbero a un organismo politico-militare così costituito, formato dai quattro paesi suddetti, una certa quantità di armi atomiche con relativi mezzi vettori. Sull'uso di tali armi, Italia, Francia, Germania occidentale e Gran Bretagna avrebbero, in consultazione con il governo degli Stati Uniti, il diritto di decidere.

Sempre secondo le indiscrezioni diffuse a cura del Quai d'Orsay, gli Stati Uniti si prometterebbero, lanciando questa nuova proposta, due obiettivi principali:

1) risolvere una parte delle difficoltà della loro bilancia dei pagamenti, poichè le armi atomiche e i mezzi vettori dovrebbero essere acquistati dai altro paesi europei;

2) impedire l'ulteriore sviluppo della politica atomica francese e della cooperazione franco-tedesca in questo campo.

Le indiscrezioni francesi hanno provocato una smentita del governo degli Stati Uniti. Ma è sintomatico il fatto che si sia lasciato al tempo stesso comprendere che della cosa si potrebbe discutere se e quando una proposta del genere venisse avanzata dagli alleati europei dell'America. Che cosa significa? Molto probabilmente le cose stanno effettivamente nel senso di ciò che dice il Quai d'Orsay. Solo che il governo degli Stati Uniti non avanzerebbe direttamente la proposta ma farebbe in modo che essa venisse formulata dai suoi alleati europei.

C'è da attendersi, dunque, che uno di questi giorni venga fuori la notizia che il governo italiano — naturalmente per dimostrare la sua fedeltà alla direzione americana della alleanza e la sua opposizione ai programmi atomici franco-tedeschi — ha proposto agli Stati Uniti di... democratizzare il potere di decisione della impiego delle armi atomiche. Dietro congruo pagamento, naturalmente. In tal caso Fanfani avrà certo reso un pessimo servigio a De Gaulle. Ma ne avrà reso uno addirittura impagabile alla bilancia americana dei pagamenti. E per di più acquistando bombe atomiche.

Ciò che colpisce di più, tuttavia, in questa vicenda, e comunque stiano effettivamente le cose, è la conferma che all'interno dello schieramento atlantico la *leadership* di questo o quel gruppo di potenze si afferma soltanto attraverso il possesso delle armi atomiche. Altro che sforzi per la distensione e per il disarmo! La tendenza è esattamente verso il contrario. E che sia De Gaulle o Kennedy a spingere in tale direzione non fa nessuna differenza: De Gaulle e Kennedy, infatti, esprimono in sostanza due modi diversi di praticare la logica atlantica.

a. j.

Piccioni ripropone la gradualità del disarmo e la tregua nucleare parziale

NEW YORK, 28

Il ministro degli esteri polacco, Adam Rapacki, e quello italiano, Piccioni, hanno preso oggi la parola dinanzi all'Assemblea generale dell'ONU. Il primo ha pronunciato un vigoroso e costruttivo discorso, al centro del quale è stata l'affermazione che la coesistenza è oggi possibile, nei Caraibi come in Europa. Pacato nel tono e pieno di espressioni di buona volontà è stato l'intervento del secondo, che tuttavia ha taciuto su Cuba e si è sostanzialmente allineato alle posizioni americane su tutti gli altri problemi.

Rapacki, nel suo discorso, dopo avere sottolineato che Cuba «è incontestabilmente in una posizione tale da non poter minacciare nè gli Stati Uniti nè alcun altro paese», ha citato un altro esempio, quello di Berlino ovest, che si trova nel cuore stesso della Repubblica democratica tedesca, e, malgrado ciò, ha potuto e può mantenere intatto il suo sistema sociale. «Gli Stati Uniti — ha proseguito Rapacki — chiedono che Cuba non divenga una base militare a loro ostile. Noi chiediamo che Berlino ovest smetta di essere una base atlantica contro il mondo socialista. L'una e l'altra cosa sono possibili, se gli Stati Uniti rinunciano a fondare la loro politica sugli schemi della fallimentare politica di forza».

Rapacki ha ammonito, a questo punto, che se questo invito resterà inascoltato e se i paesi socialisti saranno costretti a firmare un trattato di pace con la RDT, questo trattato non sarà «una mera formalità», e ha rilevato, in tema di disarmo e di sicurezza europea, la validità e attualità del piano da lui presentato per la graduale smobilitazione delle opposte forze, convenzionali e atomiche, in Europa.

Piccioni, che ha parlato successivamente, ha toccato diversi temi. Il primo è stato quello della «decolonizzazione», che egli ha definito «il problema dominante del periodo storico in cui viviamo». Il ministro italiano ha ricordato che l'Italia ha approvato (al pari di tutte le altre delegazioni) la dichiarazione del 1960 a favore della concessione dell'indipendenza a tutti i popoli coloniali, e ha insistito perchè questo processo avvenga in modo «graduale».

In tema di disarmo, Piccioni ha affermato che questo problema «interessa tutti i paesi, giacchè ognuno verrebbe inesorabilmente coinvolto, in caso di conflitto, nella distruzione e nel caos». Pertanto, «l'arresto della corsa agli armamenti ed il graduale smantellamento delle organizzazioni militari esistenti costituiscono un imperativo cui nessuno può sottrarsi». Ma l'obiettivo del disarmo totale è «estremamente difficile da conseguire» ed è per questo che il governo italiano appoggia le proposte «graduali» dei suoi alleati e trova «non accettabili» quelle sovietiche.

Il ministro italiano ha toccato quindi i seguenti temi:

Tregua nucleare — L'Italia si attiene sempre alla sua proposta, accolta dagli alleati, per un accordo parziale, che bandisca sulla base del controllo nazionale gli esperimenti atmosferici e subacquei e lasci impregiudicato il problema degli esperimenti sotterranei.

Funzionamento dell'ONU — Il governo italiano è favorevole allo «allargamento» della composizione del Consiglio di Sicurezza e di altri organi, sollecitato dagli Stati Uniti.

Congo — Il piano dell'ONU, che prevede la riorganizzazione del paese su base federale (come richiesto da Ciombe) merita la «lieta adesione» dell'Italia.

Mercato comune — Su questo punto, Piccioni ha dichiarato di voler replicare alle critiche di Gromiko, in merito alla rinascita del revanscismo tedesco, e lo ha fatto dichiarando che, al contrario, l'obiettivo ultimo del MEC sarebbe quello di costruire «un sistema europeo in funzione non della guerra fredda, ma dell'esigenza di contribuire ad un pacifico ed equilibrato sviluppo della cooperazione economica internazionale».

Washington

McNamara minaccia le atomiche per Berlino

Kennedy e i razzisti ai ferri corti nel Mississippi

WASHINGTON, 28

Un violento discorso bellicista è stato pronunciato oggi dal ministro americano della difesa, McNamara, il quale ha minacciato l'uso delle armi atomiche per Berlino. McNamara è tornato in giornata dalla Germania di Bonn, dove ha ispezionato i reparti americani dotati di armi nucleari. Egli ha tenuto alla stampa un rapporto sulla sua visita nel territorio tedesco occidentale e successivamente, conversando con i giornalisti, ha reso la grave dichiarazione su Berlino. «E' nostro intendimento — egli ha detto — ricorrere all'impiego di qualsiasi arma si renda necessario per preservare i nostri vitali interessi. E noi consideriamo l'accesso a Berlino un interesse vitale».

Secondo il ministro americano, la situazione mondiale «è più grave di quanto non sia stata in qualsiasi momento dopo la guerra coreana». Egli ha aggiunto che la situazione a Berlino è critica perchè «il primo ministro sovietico insiste nella sua intenzione di firmare un accordo di pace separato con la Germania orientale e su una sua possibile azione per ridurre i diritti degli occidentali nella ex capitale tedesca».

Ciò detto, McNamara ha di nuovo vantato l'eccezionale arsenale militare — convenzionale e atomico — di cui gli Stati Uniti e la NATO dispongono in Europa. Le sue affermazioni sono state di un bellicismo esagitato: «Ho ispezionato dieci reparti americani e una squadriglia aerea tedesca e li ho trovati assai più pronti di quanto si aspettava. Sono rimasto profondamente colpito da quanto ho visto», ha assicurato il ministro, che ha poi detto di avere visitato grossi depositi di armi nucleari e di avere ispezionato reparti dotati di missili *Corporal* e *Honest John* e reparti di artiglieria dotati di pezzi in grado di sparare proiettili a carica nucleare.

I rapporti tra il governo federale di Washington e quello dello stato del Mississippi sono divenuti ancora più tesi dopo il nuovo gesto di sfida del governatore del Mississippi che, ieri, ha ancora una volta opposto un violento rifiuto all'ordine di accettare l'iscrizione dello studente negro James Meredith all'Università di Oxford. Il dipartimento della difesa ha annunciato che un reparto dell'esercito federale, composto di 110 uomini, è stato inviato a Memphis, nel Tennessee, dove già nei giorni scorsi sono giunte truppe federali pronte ad intervenire.

Ieri, dopo la nuova manifestazione di intolleranza del governatore Barnett che ha fatto schierare davanti alla università "Ole Miss" un gruppo di 400 agenti armati di pesanti bastoni per impedire alla polizia federale di scorta a Meredith di forzare l'accesso all'edificio (al l'ultimo momento gli agenti federali hanno ricevuto l'ordine di tornare a Memphis senza tentare di forzare il blocco) numerose personalità del governo hanno rilasciato dichiarazioni allarmate e irritate. Colloqui e consultazioni sul caso si sono avuti tra Robert Kennedy (ministro della Giustizia) e il presidente Kennedy. Robert Kennedy ha parlato anche con un'alta personalità dell'esercito, sembra, per mettere a punto un dispositivo militare nel Mississippi.

Prosegue, intanto, in tutto il paese la violenta campagna scatenata dai razzisti contro l'integrazione razziale.

A Washington, la statua di Abraham Lincoln è stata deturpata da ignoti vandali che hanno scritto con la vernice la frase «amante di negri».

OXFORD (Mississippi) — Poliziotti del governatore razzista Barnett presidiano l'università per sbarrarne il passo a studenti negri e a manifestanti antirazzisti.

Yemen

Alcune tribù sono in marcia verso Sana?

La radio della capitale afferma però che l'esercito controlla pienamente la situazione

SANA, 28

Nessuno sa con esattezza che cosa stia accadendo nello Yemen, dopo il colpo di stato che ha rovesciato la monarchia. Radio Sana, controllata dai rivoltosi, ha rivelato oggi che il promotore della rivolta è il colonnello Abdallah Sallal, comandante in capo dell'esercito yemenita, così che farebbe supporre che le forze armate (composte di circa ventimila uomini) siano nella loro integrità protagoniste della rivoluzione. D'altra parte, alcune radio medio-orientali hanno diffuso notizie secondo le quali due emiri yemeniti, appartenenti alla famiglia del defunto Imam, starebbero marciando su Sana alla testa di tribù dell'interno, per affrontare gli insorti, vendicare la morte del loro congiunto e rimettere in piedi la monarchia.

Non è possibile sapere se queste ultime notizie rispondano a verità, e forse solo nei prossimi giorni si potranno avere conferme o smentite precise in proposito. Il consiglio militare che ha assunto il potere agisce intanto come una autentica autorità sicura dei propri mezzi e delle proprie possibilità. Esso, come prima misura, ha deciso la liberazione di tutti i detenuti politici, ed ha annunciato la costituzione di un «ufficio militare» che deciderà immediati sostanziali aumenti di stipendio a tutti i militari, ad eccezione degli ufficiali di grado più elevato.

La radio ha continuato, anche oggi, a leggere messaggi provenienti da sceicchi e da capi tribù che si trovano a Taiz, la seconda capitale dell'ex regno, e nella provincia settentrionale di Ibb; nei quali si dichiara che il popolo «è pronto a sacrificare la sua vita per il suo paese». Da ciò sembra di poter arguire che i rivoluzionari, se sono riusciti ad eliminare l'Imam, a rovesciare la monarchia e ad assumere il controllo dei maggiori centri del paese, debbono ancora risolvere il problema costituito appunto da certe tribù dell'interno, il cui atteggiamento nei confronti della rivoluzione potrebbe essere ancora passivo o addirittura ostile. La cosa non è certamente da escludere, in un paese dalle strutture sociali e politiche assolutamente primitive, tormentato da decenni da lotte dinastiche, da odii tribali profondi. Questo spiega anche la violenza con la quale la rivolta si sarebbe espressa, secondo le poche informazioni uscite dal piccolo regno. Il palazzo in cui risiedeva l'Iman, infatti, sarebbe stato letteralmente raso al suolo dalle artiglierie dei ribelli e la guardia personale del sovrano passata a fil di spada dal primo all'ultimo uomo.

Ad Aden gli avvenimenti nello Yemen hanno acuito la tensione esistente in seguito alla sanguinosa repressione effettuata dalla polizia e dalle truppe inglesi contro i dimostranti che protestavano per la progettata unione della colonia ad una federazione araba caldeggiata da Londra.

DALLA PRIMA

Metallurgici

nizzativa delle organizzazioni sindacali si è mossa con grande tempestività. Migliaia di volantini incitanti allo sciopero sono stati diffusi tra i due turni di lavoro dagli attivisti della FIOM e della CISL, mentre auto munite di altoparlanti hanno percorso le zone industriali della città lanciando in continuazione appelli alla lotta.

Nonostante i più laboriosi tentativi del padronato, la categoria ha dunque riconfermato alla vigilia dello sciopero la sua unità nella lotta e sugli obiettivi contrattuali. Oggi la riprova è in mano ai duecentocinquantamila lavoratori metallurgici della nostra provincia.

80 milioni di ore di sciopero

Con la giornata di ieri, i metallurgici hanno raggiunto gli 80 milioni di ore di sciopero, nella grandiosa lotta contrattuale iniziata il 13 giugno. Ciò dà al contempo la misura della combattività della più forte categoria dell'industria, e della resistenza opposta dal padronato ad un aumento del potere contrattuale.

Lo scontro, infatti, a causa dell'intransigenza della Confindustria, rimane tuttora su questo decisivo terreno.

La lotta operaia sta arrecando duri colpi agli industriali privati, che in diverse zone danno sintomi di cedimento. Anche ieri lo sciopero ha avuto una partecipazione del 92-96% fra gli operai e del 40-65% fra gli impiegati. Oggi il terzo sciopero di 72 ore si conclude in tutta l'Italia e si accende a Torino, anche alla FIAT.

A Milano l'agitazione è proseguita invece nella forma di 4 ore giornaliere. In città si sono svolti dieci affollati comizi.

A Reggio Emilia un vivace corteo operaio, punteggiato di cartelloni, ha sfilato per le vie.

Fermate di protesta si sono avute nelle fabbriche a partecipazione statale, a causa del l'atteggiamento tenuto dall'Intersind nelle recenti trattative; scioperi veri e propri sono stati effettuati alla S. Eustachio di Brescia ed alla CIMI di Siracusa. Numerosi messaggi di protesta sono pervenuti alla FIOM da altre fabbriche, dove si chiede una svolta nelle trattative e si esprime netto disaccordo verso la negativa posizione Intersind sulle qualifiche, che giovedì la FIOM aveva fortemente criticato. La CISL, invece ha manifestato soddisfazione per quanto le industrie a partecipazione statale son disposte a concedere sulle qualifiche.

Ultima notizia della giornata: lo scandoloso falso diffuso tramite un'agenzia-stampa, secondo cui lo sciopero sarebbe stato rinviato a Torino «sine die», «per consentire che le trattative FIAT si svolgano con la tranquillità necessaria». Nessuna sospensione del genere era stata decisa da alcun sindacato.

De Gaulle

con il Mercato comune, ha avuto ieri con il ministro Colombo e con il presidente del Consiglio. A quest'ultimo il ministro inglese ha consegnato un messaggio personale di Mac Millan. Una delle prime conseguenze della intesa franco-tedesca, infatti, sarà quella di rendere assai più difficile l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune e in ogni caso di privare questo fatto del valore che gli viene attribuito dai partiti del centro-sinistra. Il comunicato diramato al termine degli incontri è quanto mai vago e generico. L'unica espressione di un qualche interesse è quella in cui è detto che i due governi — quello italiano e quello britannico — «hanno ribadito la loro ferma volontà di favorire la adesione della Gran Bretagna al MEC».

Ne si vede che cosa il presidente del Consiglio abbia potuto dire al primo ministro indiano Nehru il quale, giunto ieri improvvisamente a Roma, è stato ricevuto da Fanfani che ha offerto anche un pranzo in suo onore. Nehru, che è uno dei primi ministri del Commonwealth che si è battuto per ottenere adeguate garanzie nella ipotesi che la Gran Bretagna entri a far parte del MEC, è venuto a Roma evidentemente per sollecitare dal governo italiano un sostegno alla causa da lui difesa.

Pechino

Riunito il CC del PC cinese

PECHINO, 28.

Il comitato centrale del partito comunista cinese si è riunito a Pechino, sotto la presidenza di Mao-Tse-Tung, la sua decima sessione, che è durata tre giorni, dal 25 settembre a ieri. Ne dà notizia un comunicato pubblicato oggi a Pechino, nel quale si informa che «nello spirito del previsto avvicendamento dei quadri dirigenti del partito e del governo sono stati nominati tre nuovi segretari del CC stesso. I tre nuovi segretari sono Teng-Yi, capo della sezione per la propaganda del partito, di Kang Sheng e del generale Lo Jui-Ching, che anche capo di stato maggiore dell'esercito e vice primo ministro. Essi sostituiscono due membri della segreteria del CC, il generale Peng Ke-Cheng e Tan Feng. Nella parte più propriamente politica del comunicato si affrontano problemi quali il revisionismo e questioni di politica estera.

Sulla prima questione, il comunicato afferma che «il governo revisionismo della clique di Tito è diventato sempre più spregevole col tradire la causa del comunismo e col vendersi agli imperialisti». Il comunicato dichiara che gli imperialisti, i reazionari e i moderni revisionisti sono impegnati in ogni sorta di attività criminali per distruggere il comunismo. Il comunicato però, afferma il comitato centrale, è stato convocato alle loro aspettative, perchè l'attività da essi svolta è solo servita a rivelare sino alla loro vera natura, isolandoli ancora più che in passato».

Il revisionismo — prosegue il documento — è il maggiore pericolo che minaccia il movimento comunista internazionale», e «il compito principale del partito comunista è di opporsi recisamente alle tendenze revisioniste. Il partito deve anche combattere il dogmatismo, il settarismo, lo sciovinismo e il gretto nazionalismo, «avendo di mira la tutela della purezza e integrità della dottrina marxista-leninista».

«Le delittuose attività degli imperialisti e dei loro servitori», continua il comunicato, sono servite solo ad accendere vieppiù il fervore socialista e patriottico del popolo cinese, spronandolo a collaborare attivamente alla prosperità nazionale.

RAU

Nominato il Consiglio di presidenza

IL CAIRO, 28

In una conferenza stampa tenuta stasera, il ministro di Stato Abdel Kader Hatem ha reso noto i nomi dei dodici membri del Consiglio di presidenza. Si tratta di: Gamal Adbel Nasser, presidente del Consiglio di presidenza; Abdel Latif Boghdi; Abdel Hakim Amer; Zakaria Mohieddin; Hussein El Ghafei; Kamal Eddin Hussein; Anuar El Sadate; Hassan Ibrahim; Aly Sabri; Ahmed Abdu El Charabassi; Nouredin Tarraf; Kamal El Din Rifaat.

Algeria

L'assemblea acclama il governo algerino

Ne fa parte anche il col. Boumedienne — Escluso Farès Reale ed esplicita l'intesa fra Ben Bella e l'esercito

ALGERI, 28.

Il primo ministro Ben Bella ha presentato nella tarda serata di oggi il governo della Repubblica algerina all'Assemblea nazionale. Rispetto alle previsioni, due paiono essere le «novità» della compagine governativa: di essa fa parte il colonnello Boumedienne e ne è escluso invece Abderrahman Farès.

Ecco la formazione del governo:

Ahmed Ben Bella, capo del governo.

Vice primo ministro: *Rabah Bitat*.

Affari esteri: *Mohammed Khemitsi*.

Giustizia: *Amar Bentoumi*;

Ricostruzione: *Ahmed Boumendjel*.

Industria: *Abdel Laroussi*;

Lavoro e affari sociali: *Bachir Boumaza*;

Agricoltura e riforma agraria: *Amar Ouzegane*;

Reduci: *Mohammedi Said Mohammedi*.

Difesa: col. *Houari Boumedienne*;

Gioventù e sport: *Abdelkader Benteftika*;

Interno: *Hocine Meseghri*;

Finanze e affari economici: *Ahmed Francis*;

Proprietà dello Stato: *Taoutik El Madani*.

Sanità pubblica: dottor *Mohammed Seghir Nekkache*;

Poste e telegrafi: *Moussa Hassani*;

Educazione: *Abderrahmane Ben Hamida*;

Commercio: *Mohammed Khobsi*;

Informazioni: *Hadi Hamou*.

Quando Ben Bella è entrato nell'aula dell'assemblea seguito da 19 ministri — per presentare la compagine governativa ai deputati, riuniti in seduta plenaria — uno scrosciante applauso e grida di «Viva il governo della libera Algeria» si sono levati da ogni banco.

Il primo ministro ha poi pronunciato, parlando in francese, un discorso durato oltre mezz'ora. Egli ha sottolineato, nel quadro della edificazione dell'Algeria socialista, la necessità di dare la precedenza assoluta alla industrializzazione ed alla riforma agraria. «L'Algeria — ha sottolineato Ben Bella — seguirà una politica di stretta neutralità e di non-allineamento nella guerra fredda mondiale e manterrà stretti legami con tutti gli altri paesi non impegnati del mondo».

Per quello che può essere un primo giudizio sul governo, si può fin d'ora rilevare che la compagine governativa appare omogenea e coerente con la linea sempre difesa dall'Ufficio politico: una linea di impegno socialista nella costruzione della futura Algeria. Questo balza agli occhi soprattutto quando si pensi che al delicatissimo settore dell'agricoltura e della riforma agraria è stato chiamato un uomo come Ouzegane, il maggiore teorico del gruppo dirigente algerino, specie nel campo delle questioni economiche e sociali. In questo senso, c'è da compiacersi anche dell'esclusione di Farès dalla compagine governativa: Farès pare infatti un uomo legato ad un mantenimento di rapporti con la Francia che forse potrebbero risultare di ostacolo allo sviluppo socialista dell'Algeria.

C'è infine da sottolineare che la presenza di Boumedienne nel governo testimonia dell'intesa esistente fra l'Ufficio politico e l'esercito e che l'alleanza fra Ben Bella e Boumedienne è reale ed esplicita.

MARIO ALICATA - Direttore

LUIGI PINTOR - Condirettore

Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795): 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr. 2.330. RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500; semestr. 2.400. Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500. RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000. RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19